

VIDAS BALČIUS, *L'agire. Tra virtù e opzione fondamentale* (Manuali – Strumenti di studio e di ricerca), Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2016, pp. 239.

Questo lavoro riprende, in forma leggermente ridotta e con l'aggiunta di alcune schede tematiche alla fine dell'opera (particolarmente utili per l'attività didattica e di studio), la tesi dottorale dell'autore già pubblicata in precedenza (*Virtù e opzione fondamentale: una riflessione a partire dal contributo di S. Pinckaers e J. Fuchs*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2007).

L'autore propone un confronto tra due visioni della teologia morale che di solito sono pensate e proposte indipendentemente l'una dall'altra: l'etica delle virtù e quella dell'opzione fondamentale. Vista la vastità delle argomentazioni all'interno di queste due prospettive utilizza, per farne un quadro riassuntivo, il pensiero di due autori che sono tra i più significativi per le stesse: Servais Pinckaers per le virtù e Josef Fuchs per l'opzione fondamentale.

La riflessione del primo in merito alle virtù, come prospettiva unificante della morale, è radicata nel pensiero di Tommaso: la teologia morale riflette sull'agire umano ordinato al raggiungimento della beatitudine, la felicità, che possiede la massima espressione nella visione di Dio. Questa visione è il fine ultimo dell'uomo e, in attesa di un compimento oltre l'ottica terrena, trova una determinazione parziale nell'agire buono, nell'orientamento soggettivo al bene che è allo stesso tempo orientamento a Dio: indirizzarsi all'amare Dio e il prossimo.

Ciò accade solo grazie a una trasformazione del soggetto che è espressa appunto dalla presenza delle virtù. Queste ultime non sono solo morali ma anche frutto della dimensione teologale in quanto fede, speranza e carità: solo attraverso il loro apporto ci si trova nella linea della continuità e unità per raggiungere il fine ultimo.

La proposta del teologo domenicano viene articolata in quattro momenti: la definizione di virtù (p. 27), virtù e unificazione personale (p. 57), virtù e libertà (p. 66), la visione della coscienza (p. 76).

Un sospetto pesa sul termine virtù che viene spesso identificato come un aspetto remissivo della personalità (p. 28). Che cosa sono in realtà le virtù? Esse sono degli *habitus* per l'agire etico. Attraverso l'acquisizione o il dono – divino – delle medesime, il soggetto «accrece le potenzialità attive della libertà e coordina armonicamente le facoltà che favoriscono lo sviluppo morale della persona» (p. 30). Diventano una modalità di essere del soggetto che è saggio, giusto, coraggioso, temperante.

Balčius, per arricchire il pensiero di Pinckaers, offre anche l'apporto di due autori che hanno approfondito il significato delle virtù: Albert Plé e René Simon (p. 34). Attraverso le loro riflessioni, la relazione tra virtù e opzione fondamentale viene meglio delineata. Le virtù sottraggono l'agire alla casualità e all'influenza delle circostanze fat-

tuali, e lo legano a una volontà e a un'intelligenza radicate nel bene. L'uomo virtuoso ha un possesso profondo di se stesso allo stesso modo di colui che è radicato nell'opzione fondamentale buona.

Il tema dell'opzione fondamentale, nella sua valenza morale, viene esposto dall'autore attraverso il pensiero del teologo gesuita che è stato uno dei principali sostenitori della medesima: Josef Fuchs. La teologia morale, a partire dall'età moderna, si è concentrata sulla singolarità dell'atto. Questo fatto ha impedito di considerare meglio che l'agire morale è un realizzarsi dell'interezza della persona. La rinnovata attenzione a quest'ultima viene tradotta da Fuchs nella categoria della «trascendentalità», che ha avuto il suo riferimento primario nel pensiero di Karl Rahner.

Il discorso sull'opzione fondamentale ha tre relazioni costitutive: libertà fondamentale e libertà di scelta (p. 94); coscienza trascendentale e situazionale (p. 101); la persona e i suoi atti (p. 108).

Nella coscienza il soggetto elabora una profonda continuità tra esperienza morale ed esperienza di fede. La chiamata in Cristo è appello a una vita morale conforme ad essa. Questo appello avviene a un livello profondo della coscienza, dove la persona si orienta a un Assoluto. Il concetto di coscienza fondamentale sottolinea come l'uomo sia chiamato a decidere e attuare tutto se stesso per il bene. È una modalità di essere del soggetto che non viene mai oggettivata pienamente ma rimane «trascendentale e atematica».

Un secondo aspetto complementare è quello della libertà fondamentale (p. 100).

Accanto alla prima polarità – coscienza e libertà trascendentali – si affiancano la coscienza situazionale e la libertà di scelta che sono le condizioni per l'agire. Questa seconda polarità mantiene sempre un legame profondo con la prima: senza la decisione di sé a favore del bene ogni atto del soggetto rimane senza significato più profondo, senza un riferimento ulteriore (p. 104). Due aspetti specificano il legame trascendentale-categoriale (p. 113): a) la coerenza tra quello che la coscienza apprende come bene e la realizzazione fattuale del medesimo; b) la presenza nei singoli atti categoriali del bene e dell'amore che sono presenti a livello trascendentale.

I concetti di coscienza e libertà si sintetizzano nel concetto di opzione fondamentale: essa è il livello profondo del decidere e dell'operare umano, non nell'espressione del singolo atto, ma nell'atteggiamento della persona come unità vitale (p. 119). Essa è anche sempre opzione fondamentale teologale perché il nucleo della vita morale di ogni uomo – atematico e irreflesso e dunque valido per credenti e non credenti – è costituito dal vivere responsabilmente nell'apertura all'Altro (p. 125). A partire dall'opzione fondamentale si realizza l'intenzionalità profonda del vivere cristiano (p. 129).

Balčius sviluppa nel capitolo finale del suo lavoro – il terzo – il tema centrale della sua ricerca: il coniugare le virtù e l'opzione fondamentale. In generale quest'ultima rima-

ne per l'autore la categoria centrale del discorso morale, tuttavia l'etica delle virtù è necessaria per precisarne alcuni aspetti. Le sue analisi si possono sintetizzare in quattro punti.

Il primo concerne la distinzione tra bontà e correttezza morale. Essa è una delle modalità che sono state proposte da Fuchs, derivanti dalla riflessione sull'opzione fondamentale, per descrivere e comprendere la distinzione tra intenzionalità e azione (p. 144), dove la presenza delle virtù riguarda la bontà del soggetto che agisce. Ricordo che questa distinzione deriva dalla filosofia morale analitica di matrice anglosassone ed è forse il punto sul quale l'impostazione classica dell'etica delle virtù e quella dell'opzione fondamentale sono meno vicine. Buono o cattivo (*good/bad*) è riferito al giudizio morale sul soggetto, cioè all'atteggiamento morale. Giusto o sbagliato (*right/wrong*) si riferisce al comportamento fattuale. Come rileva lo stesso Balčius (p. 171), Pinckaers critica la distinzione tra moralmente buono e corretto proponendo un'unitarietà tra buono e giusto.

La seconda osservazione sottolinea come gli effetti dell'acquisizione delle virtù permettano di crescere nella creatività rispetto all'individuazione del bene in situazioni inedite per il soggetto e rappresentino dunque un'esplicitazione dell'opzione fondamentale (p. 151).

Una terza idea riguarda l'apporto dell'opzione fondamentale all'unità delle virtù (p. 157).

Un'ultima questione riguarda la dimensione teologale. Si riferisce all'unità della vita come opzione per Cristo o, detto altrimenti, vita vissuta nella carità in relazione alla fede e alla speranza. Nell'opzione fondamentale - per Fuchs - la carità si situa a un livello profondo, cioè secondo i concetti utilizzati, a un livello trascendentale (pp. 126 e 178). Per l'etica delle virtù - per Pinckaers e la riflessione tommasiana - la carità è la forma di tutte le virtù e guida l'intenzionalità del soggetto (p. 60). Per entrambe le prospettive la carità diventa dunque «principio vitale della vita cristiana» (p. 179).

A conclusione dell'analisi del libro segnalo che il confronto tra un'etica delle virtù e quella dell'opzione fondamentale, nel tentativo di una conciliazione delle due prospettive, poteva apparire un obiettivo difficile da raggiungere. Balčius è riuscito nell'intento di indicare numerose motivazioni per cui questi due punti di vista differenti non sono invece così inconciliabili. Ne sintetizzo alcune.

a) La morale non può essere una morale degli atti che non tenga conto dell'intero apporto del soggetto agente alla costruzione dell'agire. Siamo nell'ottica di una prospettiva del soggetto agente alla ricerca del bene - un'etica della «prima persona» - e non della semplice adesione esteriore alla legge.

b) La questione dell'oggettività del bene deve riflettersi sul soggetto che possiede in sé la capacità di assumere la medesima. L'orientamento della coscienza fondamentale al bene, per la visione dell'opzione fondamentale, e la trasformazione delle capacità opera-

tive attuate dalle virtù, per la visione dell'etica delle virtù, sono nel soggetto le dimensioni che permettono di pensare un'oggettività propriamente morale.

c) Entrambe le interpretazioni propongono una piena comprensione solo nell'ottica della fede cristiana, dunque nell'ottica della teologia morale. L'opzione fondamentale è sempre anche un'opzione teologale e le virtù sono mancanti se non sono informate dalle virtù teologali e in particolare dall'azione della carità. Le virtù e l'opzione fondamentale ribadiscono lo specifico della morale cristiana come idea intrinseca e necessaria alla loro prospettiva.

d) La teoria classica delle fonti della moralità viene rafforzata sia dalle virtù che dall'opzione fondamentale. Una comprensione superficiale delle virtù le pensa solo come atti interni. Al contrario, le virtù si riferiscono anche alla qualità delle azioni eccellenti che le contraddistinguono. D'altra parte una comprensione autentica dell'opzione fondamentale lega profondamente intenzionalità prossima (*finis operis*) e remota (*finis operantis*) in un legame inscindibile e mai opposto delle stesse che presenta una profonda unitarietà tra agire categoriale e trascendentale.

A partire da queste osservazioni che avvicinano le due prospettive mi sembra che l'intento principale della proposta di Balčius abbia il merito di mostrare che la riduzione dell'etica a quella normativa sia insufficiente. Le due visioni dell'etica delle virtù e dell'opzione fondamentale sono spesso viste come incompatibili tra di loro. Qui viene indicato che le ragioni di fondo che hanno spinto diversi autori a lavorare su queste tematiche sono invece comuni: riscoprire la centralità del soggetto a partire dalla sua intenzionalità. L'autore vede nella proposta dell'opzione fondamentale il centro della proposta morale. Le virtù sono l'attuazione di questo centro morale, il tradursi categoriale dell'opzione fondamentale (pp. 175 e 205).

Infine, pur non togliendo nulla al merito di questo testo, voglio ricordare come questa conciliazione rimane complessa perché entrambe le prospettive sono in parte antitetiche in alcune visioni di fondo.

Un'etica delle virtù per il rinnovamento della teologia morale - di cui Pinckaers è stato uno degli esponenti più significativi - riprende nella sua globalità il pensiero tommasiano che ha soprattutto nella questione del fine, la felicità che è beatitudine in Dio, il suo centro. La realizzazione del soggetto, in vista di questo fine, nell'agire morale abbisogna dell'apporto della grazia e delle virtù teologali. Questo sistema si presenta come un complesso che autonomamente riesce a dar conto di un'etica del soggetto e dell'etica della «prima persona». La questione della felicità non è mai indipendente dai fini delle stesse virtù, ma si realizza in esse: i fini delle eccellenze virtuose sono immanenti alla volontà del soggetto, fanno parte delle sue intenzioni profonde e danno compimento alla sua dimensione morale.

La proposta dell'opzione fondamentale è strettamente legata a un altro paradigma che vede nell'apertura trascendentale, il desiderio di infinito che caratterizza il soggetto, la sua radice. Quest'impianto vede l'origine della stessa nel soggetto, nella dimensione antropologica, che poi incontra l'infinito e l'Assoluto davanti a sé.

Queste impostazioni concettuali rimangono all'origine dei due progetti, in merito alla teologia morale, segnando comunque un'inevitabile distanza.

Nonostante questa difficoltà la proposta di Balčius rimane notevole perché avvicina e riesce a far dialogare, in modo fruttuoso, due mondi spesso estranei tra loro nelle riflessioni della teologia morale.

Antonio Sacco